

Se la storia si ripete (alla rovescia)

di PAOLO PILLITTERI

La Seconda guerra mondiale ebbe inizio - come volle Adolf Hitler - con l'invasione della Polonia, alleata con Francia e Gran Bretagna. L'occupazione nazista e poi la spartizione con l'Urss della Polonia era stata attribuita da Hitler alle continue, insopportabili aggressioni polacche alla frontiera, finché il Terzo Reich perse la pazienza. Per l'occasione, gli esperti in menzogne della Germania avevano predisposto con i tecnici delle Ss una serie di incidenti provocati da loro stessi, onde attribuirne la colpa al Governo di Varsavia del quale, peraltro, il Cancelliere nazista era convinto che sia Francia che Gran Bretagna non avrebbero mai preso le difese col rischio di una Guerra mondiale. Per completare il quadro degli inganni, il Führer inviò una lunga lettera all'alleato Benito Mussolini, che aveva deciso per la non belligeranza, avvertendo profeticamente che l'invasione avrebbe scatenato una Guerra mondiale per l'intervento di Francia e Gran Bretagna, onde sottolineare con l'alleato le gravissime colpe della Polonia (inesistenti e inventate) cui il Duce non credette più di tanto. Nelle stesse ore ci fu il momento della invasione e, contestualmente, la dichiarazione di guerra a Hitler da parte di Francia e Inghilterra: the Second world war, come da sempre avvertiva Winston Churchill.

Il contesto del 1939 è ovviamente diverso dall'attuale ma il tema polacco non è dissimile, insieme alle accuse odierne contro Varsavia, imputata da Vladimir Putin di incrostazioni neonaziste in una sorta di capovolgimento del tema che invece di accentuare questa colpa (gravissima) la ribalta contro colui che la pronuncia e che, storicamente, ha invaso un Paese innocente e sovrano, con bombe e cannoni. A parte il fatto che è quasi scontato che per Putin e i suoi fan russi sia l'intera Nato a essere fascista, con il che la si vuole accomunare agli europei in una sorta di colpa collettiva (nazismo) tanto più grave quanto più priva di qualsiasi straccio di prove. Se non addirittura ridicola. E di questo vero e proprio ribaltone di responsabilità che Putin è l'autore. E non a caso europei e americani, nel loro complesso, vedono nell'autocrate del Cremlino un personaggio dalla bugia - anche la più clamorosa - facile, mentre alle accuse di nazismo contro la Polonia non è stata avanzata una qualsiasi prova, a meno che prevalga nei giudizi putiniani (un tanto al chilo come si dice dalle nostre parti) che basta essere difesi dalla Nato per diventare automaticamente fascisti.

Intanto la putiniana marcia di devastazione dell'Ucraina non ha tregua. Anzi, il padrone del Cremlino l'arricchisce di quotidiani crimini contro civili e inermi, perché convinto che la sua strategia del terrore non comporti rischi di interventi da parte di altre nazioni, a cominciare da quegli Usa dei quali l'attento (a queste cose) dittatore non dimentica la vera e propria, nonché vergognosa, fuga dall'Afghanistan lasciato nelle mani dei talebani. Una storia che ha umiliato Stati Uniti e Occidente, con effetti devastanti dei quali l'ultima aggressione russa ne è a suo modo testimonianza anche, si deve pur dire, a fronte dell'impotenza (inesistenza?) di una Europa più da cartina geografica che da scontri e difese contro i prepotenti di oggi e di domani. Siamo diventati gli spettatori televisivi, una massa di guardoni di una tragedia bellica

Ucraina, un bambino rifugiato al secondo

Circa 1,4 milioni di bambini sono fuggiti dall'Ucraina da quando è iniziata l'invasione russa. Il portavoce dell'Unicef: "Ogni giorno, negli ultimi 20, più di 70mila bambini sono diventati rifugiati. Quasi uno al secondo"



che proprio per la sua versione visiva e la grande distanza (e scarsissima conoscenza dei luoghi), mentre nutre la fame per lo spettacolo, non riesce a essere percepita come una guerra squisitamente europea,

di casa nostra, anche se la sua durata e i massacri di ogni giorno la rendono ai più incomprensibile e, allo stesso tempo, ingiustificabile.

Si auspicano interventi, magari causa-

ti da colpevoli errori. E non è detto che, prima o poi, qualche sbaglio sia commesso dall'aggressore del Cremlino. Il fatto è che la sua guerra è il più grave degli errori. E degli orrori.

Il Patriarca Kirill e il nichilismo gaio occidentale

di LUCIO LEANTE

Si può legittimamente irridere alla maldestra omelia con la quale il Patriarca ortodosso di Mosca, Kirill, ha in sostanza giustificato sul piano religioso l'intervento russo in Ucraina. Quel sermone conferma il vecchio collaterale nazional-patriottico della Chiesa ortodossa rispetto al potere politico e non è stato apprezzato da tutti i Patriarchi ortodossi. Tuttavia, esso è un documento che mostra aspetti non secondari della dimensione anche cultural-religiosa della guerra russo-ucraina. Quest'ultima rappresenta pure un conflitto tra la cultura russa ortodossa e l'Occidente scristianizzato consumista ed edonista, il quale – secondo Kirill – si sarebbe impossessato dei cuori ucraini.

Kirill ha detto che da otto anni in Ucraina, e in particolare nel Donbass, si confrontano la cultura occidentale e la cultura russa locale. Quest'ultima rifiuterebbe “i valori che oggi vengono offerti da chi rivendica il potere mondiale”, cioè dall'Occidente. L'aspetto più singolare del sermone di Kirill è l'importanza che assegna alle parate gay, di cui fa addirittura un emblema della cultura occidentale contemporanea. Kirill, infatti, ha dichiarato: “Oggi esiste un test per la lealtà a questo potere (occidentale, ndr), una specie di passaggio a quel mondo “felice”, il mondo del consumo eccessivo, il mondo della “libertà” visibile. Sapete cos'è questo test? È molto semplice e allo stesso tempo terribile: è una parata gay”. C'è evidentemente molta enfasi propagandistica nelle parole del Patriarca. Le parate gay non possono essere prese a emblema sinottico della cultura occidentale. Ma è significativo che esse vengano percepite e presentate come tali dalla più alta carica della religiosità ortodossa, che ne fa addirittura il centro del conflitto culturale tra ortodossia e Occidente e anche di quello russo-ucraino nel Donbass.

“Le persone resistono a queste richieste e questa resistenza viene repressa con la forza. Ciò significa che si tratta di imporre con la forza un peccato condannato dalla legge di Dio e, quindi, di imporre con la forza alle persone la negazione di Dio e della sua verità” ha affermato il Patriarca di Mosca, che perciò ha definito addirittura come “metafisica” la guerra in corso in Ucraina. La coscienza laica non può che sorridere a questa enfasi pastorale di Kirill. Tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che l'esaltazione dell'orgoglio sia omosessuale che queer o transessuale, presentati in Occidente come modelli di pari dignità rispetto a quelli tradizionali, vengono percepiti fuori dall'Occidente come un blasfemo e incomprensibile attacco alla famiglia naturale, considerata un valore sacro in tutte le civiltà del mondo, oltre che una negazione della tradizione, dell'ordine naturale delle cose, della biologia e del buon senso. Il filosofo cattolico Augusto Del Noce definì “nichilismo gaio” questa tendenza edonista e trasgressivista occidentale.

Il Patriarca russo Kirill, nel suo sermo-

ne, rimprovera in sostanza agli ucraini di avere abbandonato, in nome delle seduzioni del nichilismo gaio occidentale, l'alveo comune della “Santa madre Russia”, dea-madre soccorritrice nel cui grembo si celebra la fraternità solidarista della comunità originaria, la Rus'. È questo mitico solidarismo originario, rinnovatosi al tempo della conversione al Cristianesimo nella Kiev del X secolo, quel che si chiama “anima russa”. Un'anima arcaica reincarnatasi nel Cristianesimo dell'amore fraterno universale, che si manifesta ancor oggi soprattutto con un disprezzo solidarista per l'individualismo “egoista”, con un nostalgico e latente desiderio di ritorno alla dimensione sacrale e solidale della comunità originaria.

Il contagio individualista e desacralizzatore è, tuttavia, inarrestabile. Non solo gli ucraini ma anche molti russi, specie i giovani, ne sono ormai irreversibilmente contagiati e sedotti, come avviene comprensibilmente in tutto il mondo. È la vittoria della modernità occidentale su tutte le forme culturali premoderne. L'appello di Kirill, anche se può trovare qualche giustificazione negli eccessi del “nichilismo gaio” occidentale, non trova terreno fertile tra i giovani russi e ucraini, anche perché viene associato dallo stesso Kirill alla guerra, cioè a una difesa della tradizione sacra con la violenza bellica, ormai da considerarsi un mezzo inaccettabile – inutile e orribile – anche se attuata in difesa di valori sacri.

Il diavolo a Kiev

di DALMAZIO FRAU

Adarne notizia è la Rai che così facendo, forse involontariamente, dà anche ragione al Patriarca di Mosca, Kirill, quando dice che questa tra la Russia di Vladimir Putin e l'Ucraina di Volodymyr Zelens'kyj è una guerra “metafisica”. Nulla di nuovo in realtà, anzi è tutto molto antico. Negli Stati Uniti di “chiese” dedicate a Belzebù se ne contano parecchie, sono anche esentasse e spesso non sono neanche folcloristiche come quella fondata a suo tempo da Anton LaVey abbigliato come il professor Alfeo Sassaroli in Amici miei atto III quando quest'ultimo interpreta la “messa nera”.

Del resto, in questi giorni Satanasso dove altro poteva insediare una propria sede ufficiale – come lo chiamerebbe Tex Willer – migliore dell'Ucraina? Sì, lo sappiamo che l'ufficio centrale sta a Roma con una dependance a Gerusalemme, ed evitiamo il luogo comune di Torino: ad esempio Genova è una città molto più satanista del capoluogo piemontese, tanto per sfatare una banalità. Quindi, adesso sappiamo che nella provincia di Cerkassy è stata ufficialmente registrata come comunità religiosa un'associazione di fedeli del Diavolo. Sì, più a Sud c'erano da secoli gli Yazidi ma quella è una storia più complessa, tanto che questi simpatici adoratori del “serpente antico”, in ucraino si fanno chiamare semplicemente “Bozhici”, che poi vuol dire “satanisti” con grande spreco di fantasia. Il loro leader si chiama Sergei Neboga che pare significhi “Non-Dio”, e che comunque davanti alla (buon) anima di Aleister Crowley non giganteggia. Il fatto, comunque, è legale ed è consentito dalla Costituzione dell'Ucraina:

ovviamente la prima pietra dell'edificio di culto è stata posta la notte di Valpurga, in un luogo chiamato Bosco Nero, conosciuto anche come Bosco del Diavolo.

Neboga afferma che la sua comunità di fedeli “è un'associazione degli stregoni e delle streghe che praticano l'idolatria del diavolo”, ma non è gratuita, anzi offre servizi a pagamento – in dollari – per officiare rituali oscuri di ogni genere e sorta. In effetti, anche loro avranno delle spese e di qualcosa dovranno pur vivere, per quanto siano cospicue le risorse economiche degli inferi – George Soros ce ne dà un esempio – anche i satanisti ucraini applicheranno la variante personalizzata dell'antico detto “aiutati che Lucifero ti aiuta”. Comunque, anche questo seppur con i toni del ridicolo, è uno di quei molti, troppi “segni dei tempi”, che non dovrebbe essere né ignorato né sottovalutato, perché il Plagiario è in gran fermento adesso, e quale luogo più pregno di energie oscure di un teatro di guerra, nel quale i mastini dell'Inferno possano essere liberati? Sarebbe interessante sapere chi siano i reali finanziatori di questa impresa. Ma chi si occupa da tempo, seriamente, di tali argomenti, non avrà difficoltà a risalire sino a loro, che in perfetti abiti sartoriali siedono in Consigli d'amministrazione e sorseggiano flûte di Cristal in feste sulle terrazze delle città più ricche del mondo. Non è questa una guerra “strana”, lo sono tutte “strane”, da mezzo millennio circa. Ma la stolidità e la cecità dell'uomo gli impedisce di vedere e gli fa considerare tutto questo mera fantasia, a volte malata. Ricordate cosa diceva il vecchio e profondo Charles Baudelaire? Ovvero “il più riuscito inganno del Diavolo è il farci credere di non esistere”.

E poi non cercatelo con le zampe caprine, il muso bestiale e le grandi ali membranose come nella notte di tregenda sul Monte Calvo in Fantasia di Walt Disney. Questo Diavolo è bello, o comunque signorile, elegante, simpatico. È Mefistofele più che Lucifero, è la suadente voce dell'inganno che vi prospetta la pace, che vi promette la democrazia, la libertà e l'uguaglianza. È un demone pietoso, anzi pietistico, questo che adesso si aggira per le strade dell'Est, sotto i colpi di mortaio, sorride ai profughi, accarezza i bambini. Quanto tempo gli resti non lo sappiamo, né io, né voi e neppure lui, ma sa che deve agire in fretta, che la guerra – quella vera, quella antichissima – è ancora in vigore e che le sue armate... anche se ci spera e ci crede... non prevarranno.

Quindi, alla fine di questo discorso tra l'ironico e il serio, guardatevi bene intorno, aprite gli occhi e scegliete il colore degli scacchi con cui giocare... ma ricordate che non è detto che il nero sia ciò che si crede. Giocate, ora.

Conflitto in Ucraina: la Cecenia si divide

di EDOARDO FALZON

Sul territorio ucraino si sta combattendo una “guerra dentro una guerra”. L'invasione comandata da Mosca ha diviso in due schieramenti le forze cecene. Tra i corpi armati che affiancano l'esercito russo ci sono i temuti “Kadyrovtsy”, i pretoriani del presidente

della Repubblica Cecena, Ramzan Kadyrov. Quest'ultimo, arrivato a Gostomel nei giorni scorsi, ha sostenuto che la poca violenza e la scarsa convinzione dell'armata russa siano i motivi della protrazione nel tempo dell'offensiva del Cremlino. Il leader ceceno, infatti, si sarebbe spinto in Ucraina per rimediare alla notizia della disfatta della sua élite armata sul campo. Il figlio dell'ex presidente, Akhmad Kadyrov, sembra abbia inviato ai russi tra le 10mila e le 70mila (questa cifra poco credibile) unità. Tali “super soldati” vengono addestrati direttamente dal Servizio federale per la sicurezza della Federazione Russa, noto comunemente come Fsb e figlio del Servizio di controspionaggio federale (Fsk), a sua volta nato dal Comitato di Sicurezza dello Stato, lo storico Kgb. Dall'Fsb si dice che sia partita la “soffiata” che ha permesso alle forze ucraine di neutralizzare il commando ceceno incaricato di eliminare Volodymyr Zelensky. Alla notizia, diffusa da Kiev, il Cremlino non ha risposto con la consueta risolutezza, sollevando diversi interrogativi riguardo la solidità dei servizi segreti di Mosca. I ceceni filorussi sono stati decisivi nel primo giorno di guerra, durante l'assalto all'aeroporto di Gostomel e alla periferia occidentale di Kiev.

“Le truppe cecene della Rosgvardiya (Guardia nazionale) sono state avvistate a nord di Kiev il 27 febbraio, mentre avanzavano attraverso la zona di esclusione nucleare di Chernobyl verso la capitale” ha scritto Neil Hauer su New Lines Magazine. Sempre l'inviato canadese ha riportato un messaggio registrato da un ferito ricoverato in un ospedale in Crimea. Questo conferma che la sua unità è stata attaccata da un drone turco in dotazione agli ucraini, e che a operarlo siano stati altri ceceni, schierati dalla parte di Kiev.

Gli uomini di Kadyrov, infatti, non sono gli unici al fronte. Diversi veterani delle guerre cecene hanno sposato la causa dell'Ucraina. Non hanno ancora perdonato la “Madre Russia” per aver raso al suolo la capitale Grozny nel 1999, durante la Seconda guerra d'indipendenza. Si tratta precisamente di due unità: il battaglione Sheikh Mansur e il corpo volontario Dzhokhar Dudayev. Entrambi nacquero nel 2014, nell'ottica dei Battaglioni volontari ucraini. Adam Osmaev, leader dei Dzhokhar Dudayev, ha annunciato in un video messaggio la ricostituzione della milizia veterana del Donbass: “Voglio assicurare agli ucraini che i veri ceceni stanno difendendo l'Ucraina oggi – ha detto – questi burattini che combattono per la Russia sono una vergogna per tutta la nostra nazione: li consideriamo solo traditori”.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

La storia “non” siamo noi: l'ombellico dell'Occidente

Ma davvero noi occidentali siamo Angeli? Coloro che, per intenderci, hanno portato nel mondo Pace, Libertà e Benessere? Stando a un intellettuale di rango della sinistra storica e politicamente corretta del calibro di Ezio Mauro (che su Repubblica somministra al fedele lettore una dose robusta di ideologia del post-moderno), non ci sono dubbi. A suo giudizio, gli ultimi trenta anni sono stati l'epoca d'oro della pace assicurata al mondo dalle democrazie occidentali, a seguito della loro vittoria storica sul comunismo sovietico, disintegratosi con il crollo del Muro e la susseguente dissoluzione dell'Urss, che determinò la fine della Guerra Fredda, alla quale sconfitta si oppone oggi in armi Vladimir Putin, per resuscitare la Grande Madre Russia.

Purtroppo, per tutti noi questa retrospettiva storica di cui parla Ezio Mauro è assolutamente falsa! Eppure, l'illustre editorialista avrebbe dovuto ricordare le parole di Papa Francesco, che quelli della sua componente politica considerano il vero leader mondiale dei progressisti, quando parla di “Guerra a pezzetti” che in questi ultimi trent'anni ha prodotto (causa la sua dispersione e diffusione in tutti i Continenti) più vittime dell'ultimo conflitto mondiale. Non è perdonabile, né scusabile, aver dimenticato i giganteschi torti attribuibili alle più grandi democrazie mondiali, con le assurde “Guerre giuste” del famigerato Nation building washingtoniano, all'origine delle invasioni sconosciute dell'Iraq e dell'Afghanistan, per non parlare poi dei nostri interventi disastrosi, diretti e indiretti, in Libia e Siria che hanno destabilizzato intere regioni del mondo, con l'orologio della Storia tornato indietro di secoli al tribalismo e al più becero satrapismo.

Incredibile davvero trascurare l'effetto-farfalla delle migrazioni epocali, con ondate di profughi economici che da trent'anni si muovono dall'Africa e dal Medio Oriente. Quest'ultimo, in particolare, tormentato (per colpa nostra!) dall'imponente riflusso delle Primavere arabe, da noi ispirate e tradite, completa-

mente fallite con una torsione all'indietro della Storia, evidente e drammatica, come ha dimostrato la rinascita del Califfato criminale. Perché, non c'è niente da fare, “la Storia non siamo Noi!”, contrariamente alle roboanti dichiarazioni di fede della sinistra politicamente (ultra)correct alla Ezio Mauro. Altra fake news progressista è quella secondo cui le migrazioni epocali fanno bene all'Occidente! Di fatto, si sono rivelate l'esatto contrario di un fattore di progresso, rappresentando in realtà un devastante insuccesso della finta Pax occidentale. Invece, quelli come i siriani e, oggi, gli ucraini che sono profughi di guerra veri, li abbiamo, per così dire, “svenduti” – i primi a Recep Tayyip Erdogan e i secondi ai Paesi frontalieri Nato dell'Est Europa – senza per questo prenderci mai nessuna responsabilità per aver sostanzialmente contribuito a originare quella loro indicibile sofferenza, pagando poi i guardiani statuali di turno per mantenerli a distanza di sicurezza!

Oggi, tutte le colpe (giustamente) se le prende Vladimir Putin per un'aggressione ingiustificabile a uno Stato sovrano indipendente, motivata dai russi in base a una contorta teoria riguardante un presunto Complotto Nato-Occidente per accerchiare e minacciare la Russia post-1991. Ma la cosa davvero strana è un'altra, e riguarda l'assurda mancanza di strategia della prevenzione da parte dell'Ombellico armato e disarmato dell'Occidente, rappresentato dalla Nato e dalle Cancellerie sia europee che d'oltre Atlantico. Passi la memoria corta, ma il fatto di non aver preso serie contromisure per tempo, contestualmente alla concentrazione di truppe russe ai confini ucraini, non è in alcun modo giustificabile, né minimamente sensato. In tal senso, sarebbe bastato ricordare l'episodio drammatico dell'Abbazia di Montecassino, sulla linea Gustav, in cui – malgrado i bombardamenti a tappeto alleati – i tedeschi avevano conservato praticamente intatta la forza delle loro di-

di MAURIZIO GUAITOLI

visioni scavando, mesi prima dell'attacco, bunker sotterranei fortificati per nascondere carri, munizioni, viveri e uomini. Quando c'è stato l'assalto alleato di terra i tedeschi sono usciti come tante talpe dai cunicoli, fermando per mesi e con perdite altissime l'avanzata del generale Mark Clark.

Ecco, se non avessimo avuto, noi e l'America, i nostri pacifisti a oltranza avremmo aiutato gli ucraini a fare lo stesso mesi prima dell'invasione, ammassando sottoterra in ricoveri fortificati e a prova di bomba carri armati, missili Javelin, Stinger, droni, armi pesanti e munizioni. Poi, invece di aspettare i russi al varco nelle città ucraine, per un sanguinoso, drammatico corpo-a-corpo, avremmo dovuto disporre lungo una linea di molti chilometri centinaia di commandos di due-tre uomini appostati a latere dei principali assi viari, e a distanza di sicurezza di tre/quattro chilometri, in modo da colpire con Javelin e Stinger tutto quanto si muovesse in terra e in cielo, al momento del superamento dei confini da parte dell'Armata Rossa. Poi, per deterrenza, avremmo dovuto lasciare che determinate informazioni di intelligence occidentale filtrassero preventivamente verso Vladimir Putin, aggirando la disinformazione dei suoi servizi segreti militari, per far capire al Duce rosso che avrebbe fatto la fine di Albert Kesselring, con perdite altissime (avendo già noi consegnato prima tutto il materiale bellico sufficiente all'esercito e alla resistenza ucraini!), se si fosse addentrato con la forza delle armi in Ucraina.

Ora, va detto che non hanno torto coloro che sostengono che i profughi di guerra ucraini (da soccorrere tutti, senza distinguere) non assomiglino in nulla a quei migranti che utilizzano strumentalmente e impropriamente la Convenzione di Ginevra sull'asilo pur non avendone diritto, anche se i progressisti alla Ztl (e non solo) insistono nel riferirsi indistintamente a

costoro come “risorse”. Mentre non sono altro, quando va bene, che nuovi schiavi, senza arte né parte, giovani alla ricerca disperata di un futuro migliore che vengono impiegati in lavori in nero e non qualificanti, rifiutati dagli autoctoni. Ma né a loro, né ai nostri giovani, a quanto pare, il tanto decantato Occidente sa proporre qualcosa di meglio dei lavoretti, come quelli che vedono impegnati un mare di rider di manodopera immigrata e non si sa quanto irregolare! Senza una strategia sostenibile, abbiamo favorito in tutti i modi ondate di migranti provenienti da Paesi sicuri (dove cioè esistono istituti democratici affidabili!) dell'Asia e dell'India, impiegati come un esercito di docili soldatini a presidiare (molto spesso senza una sufficiente conoscenza dell'italiano) migliaia di bancarelle, edicole, distributori di benzina incustoditi e, soprattutto, piccoli esercizi commerciali gestiti da stranieri e gemmati, come un prato di primavera, in innumerevoli esemplari, nei quartieri urbani delle grandi città.

Perché? A che cosa ci serve tutto ciò? E qual è la stima credibile del loro contributo al Pil nazionale? Chi finanzia questo tipo di insediamenti? Quanto di quei loro magri guadagni resta in Italia e quanto, invece, prende esentasse la strada dell'estero grazie a bottegghini di transfer money che nessuno controlla? La ventilata sostituzione etnica è una favola dell'ultradestra xenofoba o davvero non si rischia tra un secolo uno scenario sudafricano a parti invertite, dove saranno i nuovi venuti a dominare legalmente gli autoctoni? Ma affinché i bisognosi di tutto il mondo “se ne stiano a casa loro”, l'Occidente dovrebbe adottare una strategia completamente innovativa sulla trasmissione dei saperi, stanziando centinaia di miliardi di dollari per la formazione in loco, e sui nostri Continenti, di giovani talenti del resto del mondo meno sviluppato. Questo è l'unico vero carburante della solidarietà internazionale che possa funzionare sempre e in ogni luogo, per tutti quelli di cui vogliamo conquistare l'anima liberale e progressista che abita in loro.

Benzina e bollette, il governo si sveglia: possibili misure

C'è da capire se la scossa sia stata data dalle parole del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani (“stiamo assistendo a un aumento del prezzo dei carburanti ingiustificato... siamo in presenza di una colossale truffa che viene dal nervosismo del mercato”) o dalle proteste dei camionisti sardi o addirittura dall'indagine avviata dalla Procura di Roma sull'impennata dei prezzi. Fatto sta che il Governo, a pochi giorni dall'inizio della Primavera, si è svegliato dal torpore invernale: sono al vaglio, infatti, le possibili misure anti-crisi. Un pacchetto, in pratica, da mettere in campo per frenare la crescita dei prezzi di carburanti ed energia. Per esempio, sul versante delle bollette è in cantiere l'idea di un'ulteriore forma di rateizzazione, oltre a un'azione per calmierare gli aumenti.

Pronta la class action

L'Aiace, l'Associazione italiana assistenza consumatori europei, ha spiegato che il carburante è un bene di prima necessità. Non solo: il suo ingiustificato rincaro sta rappresentando un danno per le famiglie italiane, già messe all'angolo dalla crisi legata prima alla pandemia da Covid-19 e, al momento, alla guerra in Ucraina. Premessa a parte, l'Aiace ha annunciato che, se l'Esecutivo resterà ancora a guardare, avvierà una class action. Giuseppe Spartà, presidente nazionale dell'Associazione, ha commentato: “Il Governo Draghi faccia subito qualcosa, abbatta le accise, come hanno fatto diversi Paesi europei, attinga alle scorte strategiche, imponga regole certe trasparenti alle compagnie petrolifere e fermi quest'emergenza nazionale che grava, ancora una volta, come sempre, sulle tasche

dei consumatori. Lo stesso principio vale per l'aumento del gas e della luce”.

La protesta dei camionisti

Intanto stanno andando avanti le proteste degli autotrasportatori sardi, che da due giorni sono sul piede di guerra contro il caro carburante. I mezzi pesanti sono rimasti davanti ai porti e nelle zone industriali. Annamaria Schirru, una delle referenti della mobilitazione, interpellata dall'Ansa, ha detto: “Non molliamo: stiamo aspettando notizie da Roma”. Tradotto: presidi confermati nell'attesa di riscontri provenienti dalla Conferenza Stato-Regioni.

Freni (Mef): auspicabile il taglio delle accise

Il tema del caro carburante, inevitabilmente, sta tenendo banco sul fronte politico. Federico Freni, sottosegretario all'Economia, in una intervista al Messaggero ha specificato che il taglio delle accise sul carburante è un intervento “possibile, e anzi auspicabile”. In più, ha sottolineato: “Siamo al lavoro per ottenere un alleggerimento della pressione fiscale sul settore”. Parallelamente, per fronteggiare il caro energia, ha annunciato che “sono necessari allo stesso tempo una iniezione di liquidità e un supporto concreto al conto economico delle imprese... Solo calmierando i costi a monte potremo garantire una ripresa dei consumi e, quindi, una maggiore crescita”. Proprio su questo solco “si sta lavorando a una rateizzazione delle bollette”. Ma dove saranno trovati i fondi? “Potrebbe essere sufficiente una correzione di rotta nell'ambito del Def per reperire le stesse risorse” ha notato, oltre

di MIMMO FORNARI

a certificare che è necessario “rivedere il meccanismo di formazione del prezzo di bolletta”. Poiché se questo “aumenta più del costo dell'importazione del gas, significa che chi importa e distribuisce sta incrementando i profitti”.

L'intervento di Bankitalia

Sul tema è intervenuto anche Fabrizio Balassone, capo del servizio Struttura economica della Banca d'Italia che, in una audizione sul Ddl di conversione del cosiddetto decreto bollette alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, ha rimarcato: “Le misure compensano parzialmente i rincari energetici e rispondono all'esigenza di rendere meno brusco l'impatto sui bilanci di famiglie e impresa. Nella prospettiva di difficoltà prolungate sul fronte degli approvvigionamenti, i sostegni dovrebbero diventare più mirati ed essere rivolti, principalmente, alle famiglie in condizioni di vulnerabilità e alle imprese la cui competitività può essere compromessa dall'aumento del costo dell'energia”.

Come si muove il centrodestra

Esaminato il quadro di insieme, stanno emergendo anche le varie posizioni sul fronte del centrodestra. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, non ha usato troppi giri di parole: “L'indagine della Procura di Roma sull'ingiustificato aumento dei prezzi di gas e carburanti è un'ottima notizia: chi sta speculando su un momento così drammatico per l'Europa e per il mondo deve essere immediatamente fermato. Nel frattempo – ha specificato in un post su Facebook – attendiamo che il Governo dia segni

di esistenza e intervenga per fermare lo sciacallaggio denunciato anche dal ministro Cingolani: ogni giorno che passa è un danno enorme a famiglie e imprese, rimanere ancora fermi equivale a lasciare campo libero agli speculatori. Ci svegliamo?”. Di pari passo Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia e vicepresidente del Partito Popolare europeo, a “Start”, su Sky Tg24, ha raccontato che sull'aumento del prezzo dei carburanti “c'è la Procura della Repubblica di Roma che sta già indagando. Truffa o non truffa, bene ha fatto il deputato di Forza Italia, Simone Baldelli, a chiedere la presenza del ministro Cingolani, affinché spieghi ciò che ha detto. I cittadini pagano comunque di più, truffa o meno. Quando si va a fare gasolio o benzina alla pompa si pagano dei prezzi inaccettabili. Ecco perché – ha continuato – abbiamo proposto, e mi auguro che il Consiglio dei ministri accetti la nostra proposta, di ridurre le accise. Ridurle perché l'Iva rimane invariata come percentuale, però aumenta l'introito dovuto dall'Iva stessa, poiché questa è legata al prezzo del gasolio o della benzina: allora tagliamo dalle accise tutto il surplus che arriva dall'Iva”. Lo stesso Tajani ha precisato che si può intervenire sulle accise senza toccare i saldi di bilancio “perché, attenzione, l'Iva, di fatto, rimane invariata. Noi tagliamo la parte di plusvalenza dell'Iva dalle accise, cioè se la prima, a causa del caro carburante, porta un +0,20/0,40 per ogni litro di gasolio o di benzina, noi tagliamo dalle accise quello 0,20/0,40. Si possono tagliare le accise, è previsto da una Finanziaria del 2008. Si può fare automaticamente e senza creare un danno alle casse dello Stato”.

Ritorno al “gold exchange standard”

Il “Gold exchange standard” era la formula con cui nell'immediato Dopoguerra si legava la stampa della carta moneta a una quantità definita d'oro (36 dollari ogni oncia d'oro, ora per ogni oncia sono necessari oltre 2000 dollari) per mantenere un rapporto stabile nelle negoziazioni monetarie tra differenti Paesi. Il sistema diede una forte stabilità nei cambi fino al 1971 quando gli Stati Uniti, dovendo stampare carta moneta ma non avendo oro a sufficienza, dichiararono unilateralmente la fine del sistema basato sulla convertibilità in oro e lanciando il mondo in tempeste monetarie, che nel nuovo secolo hanno raggiunto l'apice. Separare la stampa della carta moneta da un sottostante finito, la moneta Fiat, e in quantità scarse, ha lasciato spazio aperto alla stampa infinita di carta moneta senza sottostante, creando un sistema finanziario infinito e non controllabile.

A partire dal 1991 si è aperta la strada a una finanza non regolamentata fondata sul dollaro che ha scosso i mercati, staccando la stessa finanza dai valori reali dei beni e servizi trattati. Alla fine degli anni Novanta, Alan Greenspan ha totalmente deregolamentato la finanza, abolendo la legge Glass-Steagall Act emanata da Franklin Delano Roosevelt nel 1933 per combattere la depressione e il crollo della finanza, creando infiniti strumenti di finanza senza fondamento scientifico. La finanza nelle mani di pochi è diventata un'arma non convenzionale di guerra, come vediamo nel conflitto di oggi tra Russia e Ucraina e le sanzioni finanziarie hanno un potere di mandare in default interi Paesi, se questi non hanno preparato

di FABRIZIO PEZZANI (*)



prima una via di fuga.

Quello che si vede adesso è una rincorsa delle Banche centrali all'accumulo di riserve auree: in testa agli acquisti vi sono la Cina e la Russia, che da diversi anni hanno cominciato a creare crescenti riserve d'oro. Dall'inizio della guerra la domanda d'oro per destinarlo a riserva è aumentata del 300 per cento e l'oro viene acquistato anche a prezzi alti. Le maggiori riserve ufficiali pongono gli Usa al primo posto con 8133 tonnellate/oro, a seguire la Germania con 3359 tonnellate/oro, il Fondo monetario internazionale

con 2844 tonnellate/oro e infine l'Italia con 2451 tonnellate/oro, poi seguono altri Paesi. Le riserve della Cina e della Russia hanno superato le 3000 tonnellate/oro e ufficiosamente sembrerebbero molte di più. Va ricordato anche che la Cina e la Russia sono i maggiori produttori d'oro, la Cina con 450 tonnellate/anno e la Russia con 295 tonnellate/anno. Da notare che diversi Stati europei che hanno depositato il loro oro Oltreoceano e in Gran Bretagna ne hanno richiesto il ritorno. Anche il nostro Paese ha quasi la metà del suo oro presso la Federal Reserve Bank di New

York.

Sia la Cina che la Russia hanno avviato un processo di de-dollarizzazione tramite istituzioni alternative allo Swift e dichiarato l'intenzione di tornare a collegare la stampa di carta moneta all'oro, in altri termini il ripristino del Gold exchange standard. Da tempo la Russia si è preparata alla guerra, liberandosi dei Treasury Bond Usa per evitare le attività congelate all'estero e ha abbattuto il debito pubblico; per questo si è intensificato, unitamente alla Cina, il processo di accumulo d'oro per staccarsi dal sistema occidentale e creare un sistema finanziario alternativo a quello ora dominante, ma sempre meno in prospettiva. La reazione dei Paesi occidentali per rispondere alla convertibilità in oro della moneta Fiat dovrebbe pensare a un piano di risposta che, oggi, sembra molto lontano. Eppure, le riserve d'oro in Europa con i Paesi membri superano le 10.000 tonnellate/oro contro le 8133 tonnellate/oro dichiarate negli Usa. Il Congresso statunitense ha richiesto più volte l'esatto ammontare dell'oro depositato a Fort Knox ma è rimasto senza risposta, sollevando dubbi sulla sua reale consistenza.

Come abbiamo scritto su queste colonne, vi è una guerra più complessa che si gioca a livello geopolitico sulla tenuta dei sistemi monetari in caso di ritorno al Gold exchange standard. E, chi non ha oro a sufficienza per sostenere le proprie valute, può trovarsi in una posizione molto complicata.

(*) Professore ordinario di Economia aziendale - Università Bocconi

Le borse valori e la guerra in Ucraina

La Borsa valori è l'unico mercato che si avvicina al modello teorico della concorrenza perfetta. Le quotazioni dei valori mobiliari (azioni e obbligazioni) e delle divise (monete estere convertibili) sono determinate dalla domanda e dall'offerta di titoli.

Da quando si è abbandonato il “mercato alle grida”, luogo fisico dove avvenivano le contrattazioni tra gli agenti di borsa e che è stato sostituito con il mercato telematico delle negoziazioni, è quasi impossibile condizionare le quotazioni. Sul mercato telematico i prezzi subiscono continue oscillazioni durante la giornata perché le quotazioni non hanno soluzione di continuità nelle 24 ore.

Le contrattazioni iniziano alla Borsa valori di Sidney e si chiudono alla borsa di New York. Chi vuole vendere un titolo inserisce sul suo terminale il prezzo e, se incontra un ordine di acquisto, il contratto si perfeziona. Il pagamento avviene in simultanea mediante accredito sul conto del venditore e l'addebito sul conto del compratore.

Le quotazioni scontano le aspettative sull'economia: se le prospettive a breve e

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE



medio termine dell'economia sono negative gli indici di borsa anticipano il trend e viceversa.

Gli investitori di borsa operano antici-

pando gli eventi.

La guerra in Ucraina e le conseguenti sanzioni economiche e finanziarie applicate contro la Federazione russa hanno causato perdite maggiori nelle borse europee rispetto alla borsa degli Stati Uniti.

Gli Usa infatti sono meno esposti agli scambi commerciali e alla dipendenza energetica e, quindi, stando subendo meno gli effetti negativi della guerra e delle sanzioni.

Gli operatori di borsa professionali hanno valutato che il maggiore impatto negativo dal punto di vista economico lo subirà l'Europa e, in particolare, l'Italia e la Germania che sono i principali partner commerciali della Russia.

I mercati finanziari raramente sbagliano. Prepariamoci a un periodo di instabilità delle borse valori, a tassi d'inflazione che ci eravamo dimenticati e a un forte rallentamento dell'economia che si tradurrà in una contrazione delle aspettative di crescita del Pil.

Saremo fortunati se non ritorneremo alla stagflazione di antica memoria. L'unica speranza per tutti è un onorevole accordo tra le parti in conflitto.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI